



JEBEL UWEINAT (SAHARA ORIENTALE) E L'ARTE RUPESTRE: NUOVE PROSPETTIVE DI STUDIO DALLE RECENTI SCOPERTE

Maria Emilia Peroschi & Flavio Cambieri***

Abstract - Jebel Uweinat (Eastern Sahara) and rock art: new perspectives from the recent discoveries
Jebel Uweinat is a large, isolated massif rising in the Eastern Sahara, at the point where the boundaries of Libya, Egypt and Sudan meet. During the Holocene and especially in the most favorable climate phases, the mountain has been intensively frequented by Neolithic herders and, successively, by commercial caravans from and to the Egyptian territory. All this is witnessed by the huge number of rock art sites, which have become a matter of systematic study only in the last ten years. The comprehensive survey of the rock art is complicated by the remoteness of the area and by the recent, well known socio-political problems.

This paper provides a first interpretational analysis of some peculiar engravings surveyed by the authors showing scenes with animals and two floor compositions for which we propose a late Predynastic-early Protodynastic date.

Riassunto - Jebel Uweinat (Sahara orientale) e l'arte rupestre: nuove prospettive di studio dalle recenti scoperte
Jebel Uweinat è un massiccio montuoso del Sahara orientale situato all'incrocio di tre stati: Libia, Egitto e Sudan. Durante l'Olocene, e soprattutto nelle fasi climatiche più favorevoli, la montagna è stata intensamente frequentata da pastori neolitici e, in seguito, da carovane commerciali da e per l'Antico Egitto. Tutto ciò è testimoniato da innumerevoli siti di arte rupestre, oggetto di ricerche sistematiche solamente negli ultimi dieci anni. Lo studio approfondito dell'arte rupestre di questa area è reso difficile dal suo isolamento e dai noti problemi socio-politici attuali.

Questo contributo cerca di fornire un primo tentativo di analisi interpretativa di alcune tipologie di istoriazioni osservate dagli Autori, riguardanti in particolar modo alcune scene con animali e due composizioni pavimentali per le quali si propone un'età tardo predinastica-protodinastica.

Résumé - Jebel Uweinat (Sahara oriental) et art rupestre: des nouvelles perspectives d'étude et des découvertes récentes
Le Jebel Uweinat est un massif montagneux situé dans le Sahara Oriental, au croisement de trois états : la Libye, l'Égypte et le Soudan. À l'Holocène, et surtout dans les phases climatiques les plus favorables, la montagne a été fréquentée par des peuples néolithiques et, après, par des caravanes commerciales de et vers l'Ancienne Égypte. Tout ça est témoigné par d'innombrables sites d'art rupestre qui font l'objet de recherches systématiques seulement depuis une dizaine d'années. L'étude approfondi de l'art rupestre de cette région-ci est particulièrement difficile à cause de son isolement et des ses bien connus problèmes socio-politiques.

Cette contribution cherche à donner une analyse interprétative de quelques typologies de gravures observées par les auteurs, surtout à propos de la symbolologie des scènes avec des animaux et de deux tableaux sur pavé naturel en grès, pour lesquels on propose une datation à l'âge tardo-prédynastique-protodynastique.

Jebel Uweinat è un massiccio montuoso che si innalza isolato nel Sahara Orientale. Localizzato all'incrocio tra il 22° parallelo nord e il 25° meridiano est, rappresenta il punto di confine, molto controverso, tra tre diversi paesi: Egitto a nord-est, Sudan a sud-est e Libia a ovest (Figg. 1 e 2). Il rilievo copre un'area di oltre 1000 km²; in senso E-W l'estensione massima è di circa 45 km e, in senso N-S, di 35 km. La Cima Italia (1934 m s.l.m.) è la montagna più alta del Sahara Orientale.

Tutta la zona è ora totalmente desertica ma, grazie alla sua altezza, Jebel Uweinat riesce ancora a intercettare le estreme propaggini del monzone e a ricevere modesti piovoschi. Dall'inizio di questo secolo, ci sono stati sei-sette anni consecutivi senza precipitazioni e solo in questi ultimi anni abbiamo assistito ad una ripresa delle piogge. L'attuale aridità è evidente anche all'imbocco dei grandi *karkur* (vallate in lingua *Tebu*) che tagliano il massiccio, mentre nelle parti più interne le piogge raccolte dai vasti bacini montani riescono ancora a far sopravvivere una rada vegetazione a piccoli arbusti ed acacie.

*Maria Emilia Peroschi
Centro Studi Archeologia Africana, Milano; mariaemilia@fastwebnet.it
**Flavio Cambieri
Centro Studi Archeologia Africana, Milano; flavio.cambieri@gmail.com

Ricordiamo qui che *Jebel Awenat* in lingua araba significa “montagna delle piccole sorgenti o fontane” e ancora oggi, grazie alle sue caratteristiche geomorfologiche e geologiche, sono presenti cinque punti d’acqua perenni.

Durante l’Olocene, e soprattutto nelle fasi climatiche più favorevoli, la montagna è stata intensamente frequentata da gruppi neolitici e, in epoca successiva, da carovane commerciali da e per l’Antico Egitto. Tutto ciò è testimoniato da innumerevoli siti di arte rupestre, dai sentieri ben tracciati e dai pochi reperti di cultura materiale ancora reperibili.

Segnalata da meno di 90 anni, l’arte rupestre di *Jebel Uweinat* è oggetto di ricerche e studi sistematici solamente da tre lustri, grazie ad un ristretto numero di appassionati esploratori. Le recenti ricerche hanno portato a due importanti risultati: in primo luogo, si è potuto catalogare centinaia di nuovi siti; secondariamente, e ciò è molto significativo, si è scoperto che le istoriazioni non ricoprono solamente le pareti lungo i fondo-wadi ma sono disseminate su tutto il rilievo, lungo sentieri o entro ripari di montagna, fino ad una quota di 1500 m, e pure in aree apparentemente ostili ad una colonizzazione umana (Zboray, 2009).

Con tali risultati, ne consegue che oggi abbiamo a disposizione un archivio ricchissimo, diremmo quasi esaustivo, dell’arte rupestre della regione: ottimo punto di partenza per iniziare uno studio serio e completo. Specifici contributi sono già stati pubblicati da parte di alcuni studiosi; citiamo, tra gli altri, quello che propone una prima classificazione di “stili” e un tentativo di cronologia (Le Quellec, 2009) ed un altro, dove si ipotizza un fenomeno di transumanza verticale lungo le pendici del massiccio (Böckli & Marai, 2008).

L’arte rupestre di *Jebel Uweinat* consiste sia di incisioni che di pitture. Queste ultime si rinvencono quasi esclusivamente nei ripari sotto roccia, siano essi di natura granitica o arenacea; molto spesso è il soffitto ad essere completamente ricoperto da rappresentazioni con diverse sovrapposizioni.

Forse c’erano dipinti anche sulle lisce pareti rocciose ma l’esposizione agli agenti atmosferici li ha lentamente cancellati; l’unico caso conosciuto ad oggi di pitture in posizione rilevante (su supporto sienitico) è rappresentato dal sito BH 4 (Zboray, op.cit.), ove sono scarsamente visibili figure umane in ocre rosse dello stile detto “teste rotonde dell’Uweinat”.

Per quanto riguarda le incisioni, esse sono state realizzate esclusivamente su supporto di arenarie paleozoiche, molto lisce e ricoperte dalla caratteristica patina del deserto (*desert varnish*); non si trovano quasi mai nei ripari ma sono ben in vista su pareti più o meno verticali, su grossi massi franati oppure sul piano di calpestio costituito dal *bedrock*. Scopo di questa presentazione è un primo tentativo di analisi di alcuni siti e tipologie di arte rupestre realizzata tramite incisione.

1A. DESCRIZIONE

All’estremità orientale di *Jebel Uweinat*, in territorio sudanese, il massiccio si frattura in una serie di contrafforti allungati in direzione N-S; uno di questi ospita un ampio anfiteatro con al centro un grande monolito sopravvissuto all’erosione differenziale. Si tratta di un punto di riferimento ben visibile dal sentiero, tracciato in epoca remota, che rasenta il margine orientale del massiccio. Le lisce pareti di arenaria ed alcune pietre alla base sono coperte da incisioni. Le istoriazioni evidenziano stili disomogenei e sembrano attribuibili a differenti fasi culturali. Si notano parecchie giraffe, in parte solo delineate con brevi, crudi tratti rettilinei ed in parte molto curate, di cui alcune raggiungono dimensioni lineari di 1,5 m. Ci sono poche figure umane, alcuni orici, bovini ed altri animali ben incisi ma di difficile lettura. Due cose colpiscono l’osservatore: il numero di vipere, serpenti e serpentiformi presenti su tutte le superfici del monolito e, al centro del quadro principale, la figura umana dotata di corna che tiene in mano un serpente e ne ha un altro tra le gambe (Fig. 3).

1B. DISCUSSIONE

La figura dell’uomo, alquanto schematica ma ben incisa, evidenzia un copricapo dotato di lunghe corna divergenti e un’appendice ondulata che scende lateralmente alle gambe; ciò fa pensare che possa indossare una pelle di animale dotata di una lunga coda: l’iconografia è del tutto simile a quella dei cacciatori predinastici del Deserto Orientale Egiziano (Wilkinson, 2004). Una delle mani stringe un serpente mentre l’altra sembra gettare un oggetto ad un piccolo animale, più simile ad un cane che ad una gazzella, che si trova sulla sinistra. Tra le gambe scende un segmento, dapprima rettilineo, e poi incurvato nella tipica rappresentazione del serpente.

Le incisioni di figure “cornute” del Deserto Orientale ritraggono cacciatori predinastici armati di arco che usano questo stratagemma per avvicinarsi alle prede. Il nostro personaggio richiama invece

gli sciamani del Sahara Centrale e la sua collocazione tra i serpenti enfatizza questo suo ruolo. Al momento, questa è l'unica rappresentazione di un uomo che maneggia rettili fino ad ora ritrovata nel Sahara Orientale. La scoperta può colmare un'importante lacuna sui movimenti delle popolazioni sahariane; la mancanza di rappresentazioni di sciamani in questa parte del deserto aveva infatti alimentato l'ipotesi di un'assenza di scambi culturali tra i diversi gruppi che si spostavano nell'attuale deserto del Sahara.

Non c'è dubbio che le numerose incisioni curvilinee, a volte più raffinate, a volte più grezze, rappresentino vari tipi di serpenti; alcune sono semplicemente delle ondulazioni, altre hanno pieghe più marcate, altre ancora mostrano particolari che consentono di individuare la specie rappresentata; ci riferiamo in particolare alle piccole protuberanze sul capo tipiche della vipera cornuta (Fig. 4) ed alla testa allargata di aspetto poligonale della vipera del Gabon. I serpenti sono spesso isolati e paralleli tra loro ma alcuni si intersecano con le figure di mammiferi in una relazione che anche l'analisi elettronica delle incisioni non riesce a separare cronologicamente.

Sin dalla più remota antichità i serpenti hanno suscitato timore e rispetto e sono stati associati a cerimonie culturali. Colpiva particolarmente il fatto che essi uscissero dalle pieghe della terra e, tramite i fulmini, anche dal cielo; la loro muta richiamava poi il concetto di rinnovamento o rinascita.

Le incisioni di serpenti non mancano in Egitto (Ikram, 2009) ma nessun sito, a nostra conoscenza, ne contiene una tale concentrazione. Nell'arte rupestre gli animali pericolosi sono scarsamente rappresentati e quindi si può ipotizzare che in questo caso essi siano presenti per la loro valenza positiva, a supporto dei poteri magici o sovranaturali del personaggio rappresentato.

2A. DESCRIZIONE

Questo interessante sito, finora sconosciuto come tipologia per l'Uweinat, è stato localizzato dagli autori nella sezione egiziana di Karkur Talh. L'ambiente deve aver avuto un ruolo molto importante nella scelta della località da parte degli antichi autori, se tuttora le pietre ed il paesaggio sprigionano quella forte sensazione di energia che colpisce chi vi accede. Il sito consta di due pannelli o quadri disposti uno vicino all'altro, eseguiti incidendo la "pavimentazione" della formazione paleozoica costituita da lastre di arenaria intensamente patinata. La fattura è molto accurata e fa supporre l'attività di persone appositamente dedicate.

Il primo pannello mostra un insieme di bovini con alcuni personaggi, tutti rivolti a destra, in direzione del secondo pannello. Nella parte di composizione in "primo piano" (o più vicina ai piedi di chi guarda), si distingue un toro, accompagnato da altri bovini più piccoli di razze differenti, anche pezzate, con attributi maschili oppure indifferenziati, tra cui si riconoscono alcuni vitelli (Fig. 5). Altri animali sullo sfondo, cioè più lontani da chi guarda, sono di dimensioni ancor più ridotte e consistono di ovicaprini e bovini. Assieme agli animali sono stati rappresentati alcuni personaggi; esaminando da destra a sinistra solo quelli al seguito dei bovini possiamo notare che, delle quattro figure incise, la seconda risulta estranea al contesto; la terza porta un contenitore o un cesto e la quarta un lungo bastone sulla spalla. Sfruttando l'andamento di una discontinuità del supporto roccioso, gli esecutori hanno rappresentato i pastori nell'atto di scendere lungo un declivio (Fig. 6)

Il secondo pannello, più interessante e più complesso, è inciso perpendicolarmente rispetto al primo. L'intero quadro è delimitato da due animali selvatici alle estremità e composto da alcune scene che si distribuiscono su tre livelli differenti. Iniziando la descrizione da est (cioè da destra, secondo l'orientamento delle figure), troviamo dapprima una giraffa. Segue la composizione centrale, così disposta su tre livelli: l'incisione superiore, la più lontana per chi guarda, rappresenta un personaggio in corsa, che indossa un perizoma e un'acconciatura sul capo. La figura, slanciata e ben proporzionata, è rappresentata con gambe, braccia e testa di profilo e con busto frontale: richiama la posa classica del re egiziano in corsa durante la cerimonia di *Heb Sed*, o festa giubilare. Mani e piedi non sono raffigurati. Una delle braccia sembra essere stata raddrizzata e prolungata; l'analisi elettronica dell'incisione non mostra differenze a livello del solco e quindi potrebbe trattarsi di una correzione o revisione in corso d'opera (Fig. 7).

Il livello intermedio illustra invece una carovana di tre asinelli someggiati e due conducenti, uno munito di un corto frustino e l'altro di un bastone uncinato da pastore (Fig. 8). La carovana si lascia alle spalle due incisioni ovoidali di indubbio interesse per il loro potenziale significato.

Il livello inferiore mostra una scena, duplicata quasi specularmente, in cui un personaggio con capigliatura evidenziata viene tenuto per un braccio da un secondo individuo. Al centro della doppia rappresentazione si distinguono un disco, una figura umana alquanto consumata, una testa di

bovino, centrale rispetto alla simmetria del pannello ed un individuo con bastone che sembra minacciare o essere minacciato dal “sovrano” di sinistra. Chiudono il livello un mulattiere, con bastone ricurvo e acconciatura identica a quella del “sovrano”, un asino da carico e una figura incompleta. All’estrema sinistra il quadro è completato da un orice in posa molto dinamica (Fig 9). L’arciere visibile all’estrema destra non appartiene allo stesso ambito socio-culturale, come pure due personaggi itifallici armati aggiunti alle scene centrali e distinguibili per l’incisione grossolana.

2B. DISCUSSIONE

Entrambe le lastre appaiono incise con tecnica raffinata e figure codificate. Per quanto riguarda il primo quadro, il tema è quello degli animali da allevamento: bovini e ovicaprini in grande quantità, accompagnati dai loro pastori. Ma l’elemento più interessante è la presenza di tori, figure abbastanza marginali nella iconografia neolitica pastorale della regione ma, al contrario, importanti presso gli antichi Egiziani. I tori erano associati alla figura del monarca che, nella titolatura ufficiale, era denominato “toro possente”. Nel complesso, la scena sembra richiamare o celebrare la conta del bestiame, che nell’antico Egitto avveniva ogni due anni.

Il secondo quadro ha invece secondo noi implicazioni più complesse, di carattere magico, cosmologico e ideologico. Innanzitutto, per quanto riguarda la giraffa, indicazioni sia iconografiche sia lessicografiche provenienti da mobiliario elitario (soprattutto le tavolozze cerimoniali) ci dicono che la giraffa aveva un ruolo elioforo. Grazie alla sua eccezionale altezza, essa poteva intermediare tra la sfera celeste e quella terrena; in particolare, nel suo compito quotidiano di portatrice del dio-sole, faceva sì che il dio completasse senza problemi il suo viaggio attraverso la volta celeste (Huige, 2002). All’estremità occidentale del quadro, al contrario, la raffigurazione di un animale selvatico del deserto quale l’orice, simbolo di pericolo e caos, potrebbe rappresentare la controparte negativa, il nemico del sole; in questo caso, tra le varie interpretazioni (Huige, op.cit.), noi propendiamo per la commemorazione di un sacrificio propiziatorio dell’animale o il magico simbolo del sacrificio stesso. La componente ideologica è invece preponderante, a nostro avviso, nelle scene centrali. I tre seppur grossolani piani di lettura già presenti nei primi cicli regali¹, standardizzati e codificati con i primi proto-geroglifici², celebrano il dominio e il trionfo del re. Al centro in alto, in posizione dominante, il re è rappresentato durante il momento della sua rigenerazione; nel “corso” intermedio invece si racconta, forse con intento celebrativo, una spedizione commerciale regale: teniamo presente che il numero 3 veniva utilizzato nella scrittura geroglifica per indicare una quantità indeterminata e quindi i tre asini possono raffigurare un’intera carovana; sul piano inferiore si celebra un doppio evento di lotta: la scena di sinistra vede il “sovrano” combattere contro un “nemico” armato di bastone e connotato dalla testa del bovino, forse il capo di un gruppo locale di allevatori? La scena di destra, anche se specularmente simile, è meno decifrabile. In questa seconda lastra, la discontinuità del substrato viene utilizzata dall’esecutore come linea di base per l’intera composizione.

Concludendo, possiamo tentare alcune considerazioni. Innanzitutto, da un punto di vista di tecnica e stile, i pannelli richiamano quello di Nag el-Hamdulab presso Assuan, riferito ad un periodo che va dal tardo Predinastico al Protodinastico (Hendrickx & Gatto, 2009). Pur se i temi trattati sono differenti, la componente ideologica ci pare identica: proclamare il trionfo e il potere del re; tale componente ideologica, in questo periodo storico non ancora standardizzata, può essere definita “semi-ufficiale” e considerata come il prodotto di una elite che comincia a formarsi (Huige, op.cit.). Dal punto di vista tematico è invece interessantissima la rappresentazione alle falde di Jebel Uweinat della carovana, segno che questa regione, che a noi appare così remota e desertica, era conosciuta e frequentata già in epoca anteriore alle grandi dinastie imperialiste del Nuovo Regno.

3A. DESCRIZIONE

Trattiamo ora un tema che abbiamo notato ripetersi frequentemente nell’ambito del massiccio di Uweinat. Si tratta di incisioni che illustrano scene di animali selvaggi attaccati da cani, tipicamente orici (*Oryx gazella*), struzzi (*Struthio camelus*), pecore crinite (*Ammotragus lervia*), antilopi addax (*Addax nasomaculatus*) e varie specie di gazzelle. I cani sono certamente addestrati per la caccia, in quanto quasi sempre rappresentati in una posa molto dinamica che ben esprime la corsa spasmodica per raggiungere la preda; in alcuni casi sembrano addirittura alzarsi in volo, tale è l’impeto della loro corsa. Mostriamo alcuni esempi qui di seguito (Figg. 10 e 11).

1 Ad esempio, sulla tavolozza di epoca Naqada III (Cairo J.E. 46148) e sul coltello di Jebel al-Arak (Louvre, E 11517)

2 Ad esempio, le targhe in avorio di Hierakompolis

Gli animali, sia prede che inseguitori, sono raffigurati di profilo, con incisione totale dei corpi, lo stile è realistico. Nel caso in cui l'esecutore abbia rappresentato l'animale selvatico completamente circondato dalla muta, la scena è vista spesso in un'ottica azimutale.

3B. DISCUSSIONE

Le incisioni di scene di caccia sono attestate nell'arte rupestre del Sahara Orientale anche a Jebel Arkenu (Zboray, 2011) e si ritrovano fin nelle vicinanze della valle del Nilo, ove vengono fatte risalire all'epoca predinastica (Darnell, 2009)³; questo autore riprende la teoria secondo la quale tale caccia sarebbe riservata a personaggi di alto rango, nell'ambito di una incipiente stratificazione della società proto-egizia; la presenza del cacciatore sarebbe inoltre sostituita dalle figure dei cani.

Per quanto riguarda specificatamente una regione remota come l'Uweinat, ci sembra improbabile che le scene in questione siano riferibili ad una classe elitaria legata alla corte reale; ci piace piuttosto pensare che siano espressione di una incruenta attività venatoria. Il fatto che quasi mai compaiano cacciatori e animali colpiti da frecce o altre armi, ci fa pensare che, più che di caccia vera e propria, si tratti di ricerca, inseguimento e accerchiamento di prede da parte di cani addestrati alla cattura di selvaggina viva. Questo tipo di caccia avveniva anche con l'aiuto di allineamenti di pietre disposti in zone strategiche, chiamate *linee di cattura*, presenti un po' ovunque nel Deserto Occidentale Egiziano (Riemer, 2004; Berger, 2009). Anche dagli autori sono state individuate alcune strutture nell'area nord-occidentale dell'Uweinat, che sembrano addirittura recinzioni. Rafforzano l'ipotesi le frequenti immagini di animali legati ad un picchetto o ad una pietra da cattura e il rinvenimento di tali pietre sul suolo desertico. Concludendo, ci pare estremamente intrigante la presenza di un branco di struzzi legati, raffigurati nelle immediate vicinanze (Fig. 12).

BIBLIOGRAFIA

- Berger F., 2009. An area with aligned stones in the Western Desert of Egypt. *Sahara*, 20: 195-198
- Böckli H. & Marai M., 2008. Rock art and vertical transhumance at Jebel Uweinat. *Sahara*, 19: 143-146
- Clayton J., De Trafford A. and Borda M., 2008. A Hieroglyphic Inscription found at Jebel Uweinat mentioning Yam and Tekhebet. *Sahara*, 19: 129-134
- Darnell J.C., 2009. Iconographic Attraction, Iconographic Syntax, and Tableaux of Royal Ritual Power in the Pre- and Proto-Dynastic Rock Inscriptions of the Theban Western Desert. *Archéonil* 19
- Förster F., 2007. With donkeys, jars and water bags into the Libyan Desert: the Abu Ballas Trail in the late Old Kingdom/First Intermediate Period. *BMSAES* 7: 1-36
- Hendrickx S. & Gatto M.C., 2009. A Rediscovered Late Predynastic- Early Dynastic royal scene from Gharb Aswan (Upper Egypt). *Sahara*, 20: 147-150
- Huige D., 2002. Cosmology, Ideology and Personal Religious Practice in Ancient Egyptian Rock Art. *Egypt and Nubia. Gifts of the Desert*: 192-206
- Ikram S., 2009. Drawing the World. Petroglyphs from Kharga Oasis. *Archéo-Nil*, 19: 75-82
- Le Quellec J.-L., 2009. Les images rupestres du Jebel el-'Uweynât. *Archéo-Nil*, 19:13-26
- Raffaele F., 2009. Late Predynastic and Early Dynastic Egypt. <http://xoomer.virgilio.it/francescoraf/>
- Riemer H., 2004. Holocene game drives in the Great Sand Sea of Egypt? Stone structures and their archaeological evidence. *Sahara*, 15: 31-42
- Zboray A., 2009. *Rock Art of the Libyan Desert - 2nd expanded edition*. DVD, Fliegel Jezerniczky Expeditions
- Zboray A., 2011. 2010 November - Western Uweinat-Libya. From: <http://www.fjexpeditions.com>

3 Vedi anche la tavolozza dei due cani dell'Ashmolean Museum

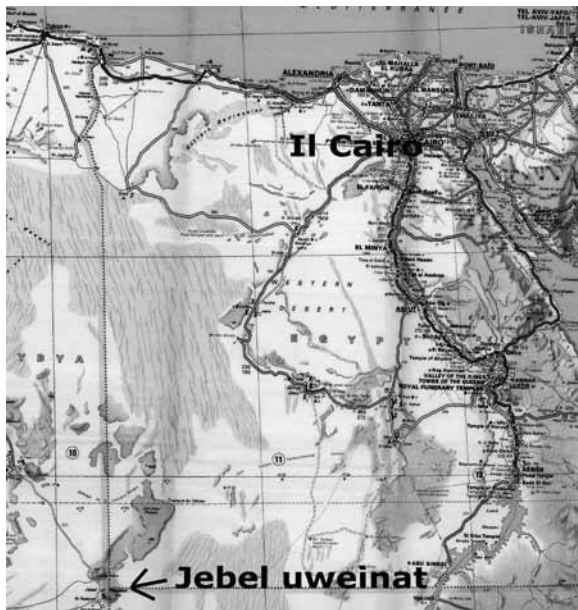


Fig. 1 (Carta Michelin, modificata)

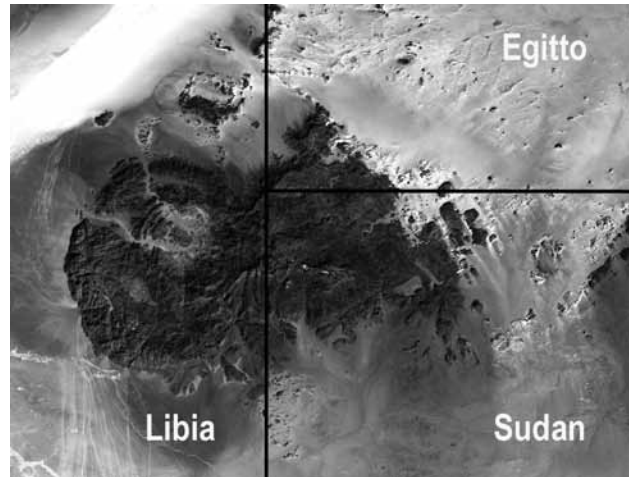


Fig. 2 Foto satellitare di Jebel Uweinat (da: Google Earth)



Fig. 3 Personaggio con corna e serpenti (Foto: Cambieri)



Fig. 4 Particolare di vipera cornuta (Foto: Cambieri)



Fig. 5 Particolare della mandria di bovini (Foto: Peroschi)



Fig. 6 Particolare dei pastori che accompagnano i bovini (Foto: Peroschi)



Fig. 7 Particolare del "sovrano" (Foto: Peroschi)



Fig. 8 Zona centrale della seconda lastra (Foto: Peroschi)

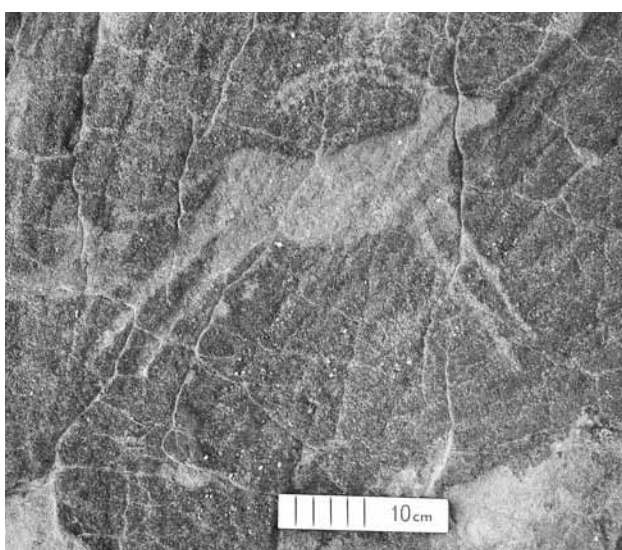


Fig. 9 Orice (Foto: Peroschi)



Fig.10 Scena di accerchiamento, KT 23 (Foto: Zboray, 2009)



Fig.11 Cani in caccia, sito KTE 12/A (Foto: Peroschi)



Fig. 12 Gruppo di struzzi legati (Foto: Rolfi)